

L'accoglienza. Un luogo dello spirito

Premessa

Sempre più frequentemente giungono in Caritas diocesana famiglie straniere con minori, alcune arrivate attraverso la rotta balcanica, in cerca di accoglienza: si tratta di persone talvolta appartenenti a minoranze perseguitate nel loro paese, che hanno perso tutti i loro beni a causa di calamità, che non hanno denaro (ciò che avevano lo hanno impiegato per pagare il viaggio), che non parlano altra lingua che la propria.

Solitamente, le persone richiedenti asilo che giungono a Bergamo si recano in Questura e quest'ultima, dopo il fotosegnalamento, dà un appuntamento, di lì a un mese nel caso di famiglie, dopo sei o sette mesi in caso di adulti, per la presentazione della richiesta di asilo¹. Le persone, a quel punto, sia che si tratti di singoli sia che si tratti di famiglie, si ritrovano per strada. Molto spesso, anche su indicazioni della stessa Questura, giungono in Caritas: se vi è disponibilità nella quota prevista, agli adulti si propone il dormitorio (Galgario per gli uomini, Palazzolo per le donne).

Diversa è la situazione nel caso di famiglie con figli minorenni. Non esistono, ad oggi sul territorio di Bergamo, risposte da parte delle istituzioni: i centri collettivi e gli appartamenti per adulti e famiglie sono pieni; gli appartamenti del SAI sono preclusi perché, a partire dal decreto Cutro, sono riservati a chi ha ottenuto l'asilo e non ai richiedenti²; il Comune di Bergamo, più volte interpellato, afferma di non avere obblighi verso queste famiglie dal momento che i minori sono con i loro genitori e, nonostante gli adulti non parlino la lingua italiana, non abbiano denaro, dormano per strada, ciò non rappresenta un pregiudizio per i minori.

Per questa ragione, dallo scorso mese di aprile sono state accolte presso gli appartamenti dell'Area Casa di Fondazione Diakonia cinque famiglie turche di etnia curda che, dopo il terremoto, hanno lasciato il paese. Esse hanno perso tutto ciò che avevano e sanno che lo stato turco non le aiuterà dal momento che appartengono a una minoranza invisibile e perseguitata.

Nelle ultime settimane si è assistito ad un aumento delle richieste di aiuto: una famiglia di origine tunisina e cinque famiglie turche. A cinque di queste sei famiglie si è data una risposta di emergenza anche grazie alla rete di Caritas (due famiglie sono accolte temporaneamente presso la Fondazione Angelo Custode, una famiglia sta occupando momentaneamente l'appartamento per i progetti di semiautonomia di Casa Samaria, due famiglie sono state ospitate in un ostello).

Nello spirito di accoglienza e di solidarietà che anima Caritas, si ritiene di non poter rimanere indifferenti alle richieste di queste famiglie che giungono in condizioni di estremo bisogno e che ad essa si rivolgono. Oltre a ciò, il quadro geopolitico sempre più complesso fa immaginare che gli arrivi da rotte "altre" rispetto agli hotspot che prevedono sbocchi nell'accoglienza prefettizia aumenteranno.

Per questa ragione si ravvisa la necessità di impostare una progettualità complessiva che, da un lato, offra un'accoglienza adeguata e dignitosa alle famiglie, dall'altro, coinvolga le comunità parrocchiali seguendo l'esempio di quanto accaduto con i profughi ucraini, ma con tempi e modi più adeguati affinché l'accoglienza avvenga nel rispetto delle caratteristiche delle stesse comunità.

Al contempo, si è consapevoli di essere di fronte a un grave vuoto istituzionale: queste famiglie, in quanto richiedenti asilo, hanno dei diritti – di tutela dei bambini, di accesso ai servizi, di salvaguardia della salute – che non vengono rispettati. Oltre ad accogliere le famiglie, sarebbe importante dare loro voce conducendo un'azione di advocacy e avviando un dialogo serio con tutte le istituzioni coinvolte (Questura, Prefettura, Comune di Bergamo, Assemblea dei Sindaci).

Il documento esporrà l'attuale situazione dell'accoglienza di persone richiedenti asilo attuata da Caritas diocesana attraverso Fondazione Diakonia (nei propri appartamenti, presso SaraCasa, presso Cristalli, nel supporto a famiglie ucraine ancora ospitate dalle parrocchie).

¹ Non è infrequente che la stessa Questura dia indicazioni alle persone di recarsi presso la Caritas a chiedere accoglienza.

² Le uniche famiglie richiedenti asilo che hanno diritto ad accedere al SAI sono quelle monogenitoriali con figli minorenni oppure quelle che hanno delle fragilità certificate (patologie o disabilità); tutte le famiglie di richiedenti asilo indicate in tabella con un "SI" in corrispondenza al diritto di accesso al SAI hanno le caratteristiche di fragilità o di monogenitorialità.

Successivamente, si esporrà la proposta progettuale con una prima accoglienza delle famiglie presso una struttura e una successiva accoglienza diffusa presso le parrocchie.

1. La situazione attuale delle accoglienze delle persone richiedenti asilo accolte da Caritas

L'area Casa di Fondazione Diakonia – che complessivamente sta accogliendo e accompagnando in percorsi di autonomia 136 persone di cui 60 minori - sta ospitando 82 persone richiedenti asilo, 44 adulti e 38 minori. Quattro donne sono incinte (i nascituri sono indicati con (+1) nella tabella sottostante).

Di seguito, la tabella elenca le persone richiedenti asilo ospitate da Diakonia da cui si può evincere che 58 di esse hanno diritto all'accoglienza prefettizia, 28 (tra cui due donne incinte) avrebbero diritto d'accedere al SAI e probabilmente questo diritto spetterebbe anche ad altre 10 persone:

Famiglia	Nazionalità	Numero adulti	Numero minori	Diritto all'accoglienza prefettizia	Diritto al SAI	Dove sono ospitati	Ente che sostiene i costi
G.	Tunisia	3	2	NO	NO	VIA ABBA	DIAKONIA
B.	Tunisia	2	2 (+1)	NO	NO	VIA ABBA	DIAKONIA
B. M.	Tunisia	2	1 (+1)	NO	NO	AMBIVERE	DIAKONIA
L.	Ucraina	1	1	NO	SI	TORRE BOLDONE	DIAKONIA
T.	Ucraina	2	0	NO	SI	GRASSOBBIO	DIAKONIA
V.	Ucraina	2	2	NO	SI	VIA PUCCINI	DIAKONIA
M.	Ucraina	3	1	SI	SI	TREVIGLIO	FINO A OGGI DIAKONIA POI INDIP.
S.	Ucraina	1	0	SI	SI	SARACASA	DIAKONIA
Z.	Ucraina	1	0	PARTITA			
A.	Ucraina	1	0	PARTITA			
M.	Ucraina	1	0	NO	NO	RSA ZOGNO	DIAKONIA
K.	Russia	1	1	SI	SI	SARACASA	DIAKONIA
P.	Nigeria	1	3	SI	SI	SARACASA	COMUNE
M.	Costa d'Avorio	1	(+1)	SI	SI	SARACASA	DIAKONIA
S.	Burkina Faso	1	(+1)	SI	SI	SARACASA	DIAKONIA
K.	Guinea Bissau	1	0	SI	NO	CRISTALLI	DIAKONIA
H.	Tunisia	2	2	SI	NO	SUORE PALAZZOLO	DIAKONIA
N.	Camerun	1	1	SI	SI	TORRE BOLDONE	DIAKONIA
B.	Turchia	2	3	SI	NO	VIA IV NOVEMBRE	DIAKONIA
S.	Turchia	3	2	SI	NO	VIA XXIV MAGGIO	DIAKONIA
K.	Turchia	2	4	SI	NO	VIA ABBA	DIAKONIA
P.	Turchia	2	2	SI	NO	VIA ABBA E VIA XXIV MAGGIO	DIAKONIA
E.	Turchia	2	2	SI	NO	SUORE PALAZZOLO – POI VARESE	DIAKONIA
T.	Turchia	2	3	SI	FORSE	FOND. ANGELO CUSTODE	DIAKONIA
G.	Turchia	1	1	SI	SI	FOND. ANGELO CUSTODE	DIAKONIA
K.	Turchia	2	3	SI	FORSE	OSTELLO	DIAKONIA
O.	Turchia	1	2	SI	SI	OSTELLO	DIAKONIA

La situazione presentata in tabella è variegata: essa comprende 3 famiglie tunisine, indicate in azzurro, alle quali, ad ottobre 22 quando Fondazione Diakonia ha deciso di non proseguire l'accoglienza prefettizia, è stata data ospitalità dal momento che le famiglie risultavano ben integrate nel territorio. Con esse sono stati impostati progetti affinché si rendano indipendenti aiutandoli a trovare un lavoro e una casa.

Le famiglie indicate in grigio sono ucraine e state accolte direttamente da Fondazione in seguito all'emergenza causata dalla guerra. La tabella le elenca tutte, anche se un paio sono ripartite, una ha preso in affitto direttamente l'appartamento che le era stato assegnato da Diakonia, le altre hanno in corso un progetto di autonomia. A queste persone va aggiunta una signora ricoverata in una RSA per problemi di salute e in attesa di intervento.

Questa parte di accoglienza è stata coperta grazie ai fondi del progetto APRI Ucraina di Caritas italiana a cui sono stati rendicontati costi per 58.200 euro.

In verde chiaro è indicata una donna russa con la figlia minorenni accolta a SaraCasa, entrambe con diritto di entrare sia nell'accoglienza prefettizia sia nel SAI; in verde leggermente più scuro sono indicate sei situazioni di origine africana: un uomo con problemi di salute accolto a Cristalli, 4 donne sole con figli tutte aventi diritto sia all'accoglienza prefettizia sia al SAI, una famiglia tunisina provvisoriamente accolta dalle Suore delle Poverelle per mancanza di altri posti anch'essa con diritto di accesso alla prefettizia.

Per ciò che concerne i costi, per la donna nigeriana con tre figli il Comune di Bergamo versa una retta; per la donna con figlio di origine camerunense parte dei costi sono coperti dalla sorella. Per il resto, l'accoglienza è a carico di Fondazione Diakonia che in parte ricorre ai bandi 8xmille (il bando "Casa" copre una parte dei costi di SaraCasa e degli appartamenti, il bando "Salute" copre in parte i costi di Cristalli).

Infine, in arancione, sono indicate le nove famiglie turche accolte dal mese di aprile in poi (una delle quale è stata riorientata su Varese presso la cui Questura aveva fatto richiesta di protezione). Quattro famiglie sono ospitate presso gli appartamenti della Fondazione Diakonia, due sono accolte momentaneamente presso Casa Doris della Fondazione Angelo Custode, due sono ospiti presso un ostello a causa dell'esaurimento della possibilità di accogliere. Per questa ragione, ad altre cinque famiglie è stato risposto di non avere disponibilità: una famiglia, interamente di adulti, si è spostata a Lodi da cui proveniva, una ha trovato accoglienza da parenti, una è stata riorientata alla Questura che la sta accogliendo per la notte su materassi messi nell'atrio, un'altra aveva rivolto domanda telefonicamente.

I costi delle accoglienze delle famiglie turche, i cui arrivi sono iniziati in seguito al terremoto, si sta ricorrendo ai fondi provenienti dalla campagna di donazioni in favore dei terremotati della Turchia.

Come scritto in premessa, tutte queste persone sono giunte a chiedere accoglienza direttamente in Caritas (al Centro di primo ascolto o alla sede) talvolta su indicazione della Questura.

2. La proposta

2.1. I passi preliminari

È importante definire il progetto al di fuori di uno schema emergenziale. L'emergenza non aiuta ad affrontare le situazioni in modo lucido, fa prendere delle decisioni in fretta e non sempre per il meglio, richiede una strutturazione che Caritas diocesana e Fondazione Diakonia non hanno.

Ciò che si propone è la strutturazione di un modello di accoglienza che possa esprimere una modalità alternativa rispetto a quelle attualmente in essere – in primis l'accoglienza prefettizia – e che sia *segno* del modo in cui la Chiesa di Bergamo accoglie chi è povero, fragile, ultimo.

Se l'accoglienza ucraina è stato l'antecedente a cui questa proposta si ispira, è pur vero che esso è stato impostato in fretta, sull'onda di un'emergenza che repentinamente ha portato nella nostra provincia un numero elevato di persone a cui, altrettanto velocemente, si è cercato di dare risposta.

La situazione attuale è diversa: i numeri delle famiglie che chiedono aiuto – sebbene per la nostra capacità di risposta siano elevati – non sono alti, certamente hanno l'urgenza di trovare alloggio, ma la prevedibilità del

loro arrivo ci permette di dire che possiamo muoverci in una condizione non emergenziale e che consideri tutti i piani coinvolti.

Dal momento che il cuore dell'accoglienza che si vuole proporre saranno le comunità parrocchiali, è importante ascoltare i rimandi che le parrocchie hanno dato dell'esperienza con i profughi ucraini. Essa è stata sicuramente ricca, ma per molte parrocchie ha rappresentato una fatica principalmente di tipo relazionale. Il confronto con persone provenienti da una cultura tanto diversa, sebbene d'un paese europeo, con vissuti traumatici, con progetti non sempre chiari, perché spesso legati all'evoluzione del conflitto, o non esplicitati ha rappresentato per alcuni volontari delle parrocchie motivo di difficoltà.

Se, pertanto, la bellezza dell'accoglienza ha prevalso, non si deve incorrere nell'errore di sottovalutare le fatiche che alcune comunità hanno evidenziato.

Per tale ragione, preliminarmente all'avvio del progetto, si ritiene importante che vengano compiuti passi di sensibilizzazione e di coinvolgimento delle comunità. Se il cuore della progettualità, come richiesto dal vescovo Monsignor Francesco Beschi, deve essere l'accoglienza diffusa è importante che fin da subito le comunità parrocchiali si sentano coinvolte in modo attivo, non come destinatarie di un progetto calato dall'alto, ma come protagoniste delle accoglienze che si realizzeranno. Pertanto, una volta delineato il progetto e condiviso con il vescovo, con il Consiglio di Presidenza di Caritas e con il Consiglio di Amministrazione di Fondazione Diakonia sarebbe importante che:

- Il vescovo rivolgesse un appello alle parrocchie affinché si rendano disponibili ad accogliere; l'appello all'accoglienza dovrebbe andare sia verso le persone migranti, in fuga da guerre e miseria, sia verso le povertà che abitano i territori, le fragilità più prossime e, spesso, invisibili;
- Venisse inviata una lettera ai parroci e ai vicari delle Comunità Ecclesiali Territoriali per proporre loro un progetto diocesano di accoglienza che, sebbene proposto da Caritas diocesana e in parte direttamente condotto da essa, sia da considerarsi, nelle sue germinazioni territoriali, delle parrocchie con il supporto di Caritas;
- Si organizzasse un incontro con tutti i parroci e i volontari delle parrocchie affinché, in un dialogo, ci si possa confrontare sulla proposta accogliendo domande e dubbi.

Sarebbe importante compiere questi passi una volta delineato il quadro progettuale in modo da condividere con i territori la direzione da intraprendere insieme, gli obiettivi, le risorse a disposizione, le richieste.

2.2 Una piccola struttura per la prima accoglienza

Come anticipato, accade sempre più frequentemente che giungano al Centro di primo ascolto, al mattino, o presso la sede, al pomeriggio, famiglie con figli minorenni, talvolta molto piccoli. Dopo un primo passaggio in Questura, spesso su indicazione di quest'ultima, arrivano a chiedere ospitalità perché non hanno un posto dove stare.

Una piccola struttura di una ventina di posti (ipotizzando l'accoglienza contemporanea di cinque famiglie di quattro o cinque persone), presidiata, adeguata ad accogliere più nuclei – quindi dotata di più camere in modo che ciascuna famiglia possa stare insieme e, al contempo, avere riservatezza rispetto alle altre – potrebbe essere il contesto adeguato nel quale ospitare per un mese le famiglie. In questo arco di tempo, gli operatori di Caritas potranno condurre dei colloqui conoscitivi approfonditi e, pertanto, avere elementi in merito alla loro storia e al loro progetto migratorio, ai loro bisogni – anche di salute -, alla presenza di familiari in Italia o in Europa, alla professione svolta nei paesi di origine. Questo tempo – generalmente corrispondente al tempo necessario all'appuntamento in Questura per il C3 – consentirà di espletare gli obblighi legati al primo periodo di accoglienza (dichiarazione di ospitalità, visite mediche, test di gravidanza, vaccinazioni, test Mantoux ed eventuali radiografie) e di provvedere le famiglie di ciò di cui abbiano bisogno per l'igiene personale e l'abbigliamento.

La struttura più idonea potrebbe essere rappresentata da un istituto di suore dotato di camerette e con disponibilità di cucina; la presenza continuativa delle religiose potrebbe offrire un presidio leggero, non

opprimente, ma al contempo vigile. In alternativa, andrebbe trovato un luogo che risponda alle medesime esigenze – spazi riservati ma anche di condivisione – da allestire adeguatamente.

Fondazione Diakonia sarà presente con i suoi educatori – e con l'équipe e il coordinatore a sostegno - sia per supportare in tutti gli aspetti documentali, burocratici e pratici, sia per mediare le relazioni tra le famiglie ospiti. A seconda del luogo in cui questa accoglienza avverrà, si stimolerà la rete circostante – parrocchia innanzitutto, ma anche realtà del volontariato locale – affinché da subito, pur nel rispetto della natura del luogo che accoglierà, si avvii un'ospitalità territoriale.

A seconda della provenienza delle famiglie accolte, sarà necessario l'ingaggio di mediatori linguistico-culturali.

Al fine di sostenere al meglio le famiglie nel processo di integrazione, potrebbe essere significativo ed interessante avviare un corso di alfabetizzazione alla lingua italiana magari con il coinvolgimento di alcuni insegnanti in pensione.

3. L'accoglienza diffusa nelle parrocchie: tanti piccoli progetti di comunità

L'accoglienza diffusa presso le parrocchie di persone che vivono situazioni di povertà, di grande precarietà, di estrema fragilità rappresenta un'opportunità per le comunità: scoprire e sperimentare al proprio interno la forza di essere coese e il valore della prossimità, di sostenersi vicendevolmente, di essere corresponsabili. L'accoglienza che qui si propone, sebbene incentrata nel dare risposta a famiglie migranti, vuole essere un invito all'apertura e all'accoglienza ad ogni fragilità, anche quelle che ciascuna parrocchia esprime ed incontra al proprio interno: famiglie o adulti che hanno perso la casa, che attraversano momenti di fatica economica o sociale, situazioni complesse che richiedono un supporto da parte della comunità.

In tale senso, l'accoglienza diffusa rappresenta un grande valore per la comunità cristiana.

Al fine di coinvolgere in modo adeguato e rispettoso le comunità parrocchiali nell'accoglienza diffusa di famiglie straniere e fragili, si propone di pensare che ogni inserimento sia un piccolo progetto di comunità: ogni progetto verrebbe predisposto tenendo conto delle caratteristiche di quella parrocchia, del tessuto relazionale che la caratterizza, della presenza di servizi, delle caratteristiche del servizio sociale o della scuola, della numerosità o disponibilità dei volontari, della possibilità di reperire risorse economiche. Questo può consentire a ciascuna parrocchia di sentirsi protagonista di un progetto predisposto insieme a misura della sua comunità.

La proposta va anche nella direzione di stimolare una collaborazione tra parrocchie, entro una medesima CET, affinché si creino sinergie e le parrocchie che decidono di sperimentare l'accoglienza diffusa si sentano sostenute. Per le stesse Comunità Ecclesiali Territoriali questa proposta può rappresentare un'ottima occasione di lavoro comune, di condivisione, di ripresa del lavoro dopo i primi cinque anni.

I passi che si propongono sono i seguenti:

- Sulla base delle disponibilità offerte, incontrare ciascun parroco per approfondire la proposta;
- Fissare un incontro con la Fraternità e con la Terra della prossimità e della cura della CET di cui la parrocchia è parte per condividere con un contesto più ampio il senso della richiesta;
- Incontrare il parroco insieme ai volontari.

Questi passaggi saranno preliminari all'accoglienza vera e propria della famiglia; coinvolgeranno l'operatore di comunità e un operatore dell'area Casa esperto sul tema migratorio in modo che sia possibile rispondere a tutti i dubbi legittimi che i parroci e i volontari potrebbero manifestare.

Una volta raccolta una reale disponibilità all'accoglienza e compresa la tipologia di famiglia che la parrocchia è pronta ad ospitare, i passi successivi saranno i seguenti:

- Preparare un incontro di approfondimento con un mediatore culturale che possa passare elementi conoscitivi e chiavi di lettura in merito alla cultura di provenienza della famiglia che si propone di ospitare;
- Definire un piccolo progetto in cui si chiarisca il tipo di supporto che Caritas diocesana, attraverso Fondazione Diakonia, darà: si definirà l'entità dell'eventuale sostegno economico, la forma e la presenza dell'operatore di comunità, l'accompagnamento ai volontari per i passaggi legati

- all'inserimento a scuola dei bambini o per l'orientamento lavorativo, per gli aspetti documentali, l'apporto di mediatori culturali, il ricorso eventuale e le modalità del supporto psicologico;
- Definire il momento di passaggio della famiglia dalla piccola struttura di prima accoglienza al territorio;
 - Definire dei momenti di incontro e di verifica in merito all'andamento del progetto.

4. I tempi

I tempi necessari per la strutturazione organizzativa sono almeno di un mese e mezzo. Si tratta, infatti, di:

- Individuare la struttura che possa ospitare le persone in prima accoglienza;
- Darsi un'organizzazione interna differente e che coinvolge più figure: gli operatori del Centro di primo ascolto, gli operatori dell'area Casa, gli operatori dell'area Comunità. È necessario che vengano impostate delle modalità operative condivise, aspetto possibile solo successivamente al licenziamento del progetto;
- Avviare l'interlocuzione con le parrocchie e iniziare le prime progettazioni con le comunità parrocchiali disponibili ad accogliere.

Per ciò che riguarda le tempistiche delle ospitalità:

- La durata della permanenza nella struttura di prima accoglienza dovrebbe durare un mese o poco più: tale temporalità può permettere agli operatori di Diakonia di approfondire la conoscenza della famiglia e di fare incontrare le sue caratteristiche con quelle della comunità disposta ad accogliere. Considerando che se una famiglia ha bambini in età scolare è necessario pensare ad un loro inserimento scolastico e che gli adulti potrebbero desiderare trovare un'occupazione, si ritiene opportuno che non si superi il mese di ospitalità nella struttura;
- Per la permanenza presso le parrocchie, sarebbe importante condividere progettualità con un tempo medio. Un anno sarebbe troppo poco, considerando che i tempi per i colloqui con le commissioni si attestano attorno all'anno e mezzo; non solo, se l'obiettivo è quello di una reale integrazione, con la possibilità che le persone trovino lavoro e, poi, casa in autonomia, garantire un tempo più lungo all'accoglienza è funzionale alla creazione della fiducia necessaria affinché le famiglie possano avere case in affitto intestate loro.

Pertanto, se per ragioni di valutazione progressiva della sostenibilità, è importante impostare un progetto della durata di un anno, è altrettanto necessario considerare fin da subito che la durata complessiva dovrà essere superiore ed impostare i passi – anche inerenti la raccolta fondi – per reperire risorse.

5. Le risorse

Per il lavoro come quello proposto si ravvisa ritiene che inizialmente un operatore e, successivamente, due si dedichino a tempo pieno alla struttura di prima accoglienza - occupandosi di tutti gli aspetti pratici, burocratici, sociali e sanitari necessari in questa prima fase - e, in raccordo con l'area Casa e l'area Comunità, siano a supporto delle parrocchie e dei volontari.

Oltre a questo, sarà necessario individuare dei mediatori linguistico culturali sulla base della provenienza delle persone accolte. La mediazione è essenziale per una adeguata comprensione reciproca dei significati culturali e simbolici; evita, o perlomeno contiene, fraintendimenti e conflitti, aiuta il dialogo e favorisce il processo di integrazione.

Ulteriori risorse dovranno riguardare l'insegnamento della lingua italiana – se per i bambini la frequenza scolastica e la socializzazione con i coetanei sarà agevole l'apprendimento, per gli adulti sarà necessario un investimento in questa direzione – e il supporto psicologico per le persone che avessero bisogno di elaborare vissuti traumatici.

Grande attenzione verrà rivolta al coinvolgimento dei volontari: non solo i volontari delle parrocchie, ma anche associazioni di volontariato, cittadini, persone che vogliano mettere a disposizione il proprio tempo e

le proprie competenze a supporto del progetto. A tal riguardo, si potrà pensare ad una campagna rivolta a nuovi volontari come era avvenuto in occasione dell'emergenza ucraina.

6. I costi

Per quel che concerne la prima accoglienza nella struttura, i costi riferiti a un anno sono stimabili in 105.300 euro³ per le seguenti voci:

- Donazione all'istituto che accoglie	12.000 euro
- Personale di Fondazione Diakonia	25.000 euro
- Mediatori	4.800 euro
- Cibo e vestiario	40.000 euro
- Somme di denaro	10.000 euro
- Medicinali	3.000 euro
- Visite mediche	9.000 euro
- Documenti	1.500euro

Per quel che concerne l'accoglienza diffusa, i costi riferiti a un anno sono stimabili in 111.000 euro⁴ per le seguenti voci:

- Sostegno a spese vive sostenute	76.000 euro
- Personale di Fondazione Diakonia	25.000 euro
- Mediatori	5.000 euro
- Supporto psicologico	5.000 euro

7. Il dialogo con le istituzioni

Da riprendere contestualmente alla definizione del progetto, il dialogo con le istituzioni è quanto mai necessario. Come scritto in apertura del testo, accade frequentemente che la Questura e il Comune di Bergamo orientino a noi delle famiglie affinché le accogliamo anziché rivolgersi alla Prefettura; quest'ultima non risponde alle richieste di inserimento delle famiglie sia per indisponibilità di posti nei pochi appartamenti della prefettura sia per non accessibilità del SAI; il Comune di Bergamo, interpellato più volte, ha ribadito che in caso di presenza di entrambi i genitori non ha obblighi alcuno verso i minori.

Ciò che in questi mesi è stato evidente è il rimpallo costante di responsabilità, la delega a Caritas diocesana di situazioni a cui le istituzioni non sanno dare risposta, la solitudine in cui ci costringono ad operare. Le istituzioni, che sovente parlano di rete, ci escludono da essa e delegano alcune funzioni che dovrebbero competere loro.

Se a fronte dei bisogni urgenti delle famiglie ci siamo attivati per accoglierle, abbiamo messo in campo nostre risorse, abbiamo evitato di riproporre il pessimo schema dello scaricabarile, è pur vero che queste persone, in quanto richiedenti asilo, hanno dei diritti e, dall'altro lato, esistono delle istituzioni che hanno dei doveri che non stanno adempiendo.

Finora Caritas, attraverso Diakonia, ha colmato un vuoto istituzionale verso persone fragili – alcune delle persone accolte hanno situazioni sanitarie delicate -, ma è necessario riprendere un dialogo che ricostruisca la rete di collaborazione e che riconduca ai diversi soggetti le rispettive responsabilità.

Essere *segno* di un'accoglienza diversa, dignitosa e rispettosa è vocazione di Caritas. Questo, però, non può essere in alcun modo l'alibi dell'ente pubblico per esimersi dal fare ciò che, istituzionalmente, gli compete.

³ Per elaborare l'ipotesi dei costi per la struttura si è fatto ricorso agli importi rendicontati alla Prefettura e riferiti alle spese effettivamente sostenute per le voci indicate.

⁴ Per elaborare l'ipotesi degli importi per sostenere le parrocchie si è fatto riferimento a quanto erogato durante l'emergenza ucraina (250.000 euro da raccolta fondi congiunta tra Fondazione della Comunità bergamasca e Diakonia). Si è ricavata una media di 3.800 euro erogati a ciascuna delle parrocchie che hanno accolto; tale importo è stato moltiplicato per 20, numero di parrocchie potenzialmente coinvolgibili nel progetto nel primo anno.

8. Per concludere

Si ritiene che questo modello di accoglienza, auspicabile ed umano, possa funzionare se:

- Si rispetteranno i tempi necessari all'organizzazione per strutturarlo;
- Si rispetteranno tempi e le caratteristiche delle comunità parrocchiali;
- Si calibreranno le risorse umane necessarie affinché al progetto vengano dedicati tempo ed energie necessari;
- Le comunità si sentiranno protagoniste attive dell'accoglienza;
- I diversi piani coinvolti interagiranno al meglio;
- Non si punterà a grandi numeri, ma si cureranno bene le accoglienze che si faranno;
- Le istituzioni verranno informate e verranno coinvolte in un dialogo di corresponsabilità.

Sarebbe importante che le comunità parrocchiali che non si sentono pronte ad accogliere famiglie straniere considerassero la possibilità di ospitare famiglie fragili del loro territorio. La sfida, infatti, è questa: seminare e far germogliare un approccio accogliente ed aperto, al di là della nazionalità.